

Il bilancio presenta un ateneo in salute, ma il nuovo sistema di finanziamento "conta" gli studenti
Nel 2018 il segno è positivo, ma solamente perchè venivamo da un dato particolarmente negativo

«Più che guardare all'utile bisogna chiedersi come aumentare gli iscritti»

L'INTERVENTO

ANDREA ZANNINI*

Nei giorni scorsi il consiglio di amministrazione dell'università degli studi di Udine ha approvato il bilancio consuntivo 2018. Si è trattato di un buon bilancio, che presenta un ateneo in salute, ben amministrato e con i fondamentali a posto. Merito del rettore uscente Alberto Felice De Toni? Senza dubbio. Merito in gran parte suo, del direttore generale Massimo Di Siverio, un professionista che viene dal mondo dell'impresa privata, e di un avveduto consiglio di amministrazione, che ha al suo interno anche alcune importanti personalità esterne all'università.

C'è dunque da essere soddisfatti e tranquilli? Non del tutto, o almeno non in maniera così trionfalistica, come ho provato a ripetere in questa mia campagna da candidato rettore per il sessennio 2019-2025, all'insegna della moderata discontinuità rispetto a rettorato De Toni.

Il primo punto può forse sembrare di apparenza e invece è di sostanza. Nel comunicare verso l'esterno che l'Uni-

versità ha fatto in quest'ultimo anno "utili per 5,6 milioni" si rischia di far apparire l'ateneo come un'azienda privata che ha come obiettivo primario quello di ottenere utili. I conti in ordine sono senza dubbio una condizione indispensabile per un'Università, che deve però considerare positiva la propria azione se, nel quadro delle risorse disponibili, ha svolto fino in fondo la sua funzione di formazione superiore e ricerca scientifica a servizio del territorio e del Paese.

Questo "utile d'esercizio"

«Ripartire dalla

didattica per mettere i giovani a contatto con il tessuto sociale»

forse non è stato del tutto raggiunto, o meglio: si sarebbe potuto e si può fare di più. Proverò a spiegare perché.

Una prima questione riguarda il numero degli studenti. I numeri, ci insegnano gli statistici, possono essere utilizzati in vari modi, per dimostrare tesi diverse. Gli im-

matricolati all'ateneo di Udine sono sì saliti nell'ultimo anno di un 10% ma perché nell'anno precedente (2017/18) avevamo avuto un dato particolarmente negativo, il minor numero di nuovi studenti da molti anni a questa parte. L'aumento percentuale degli immatricolati negli ultimi sei anni (+9%) è stato uno dei più bassi del Nord Italia, superiore forse solo a quello dell'Ateneo di Trieste: non c'è da sbandierarlo come un successo. Ci siamo persi, in larghissima parte, quella redistribuzione degli studenti sul territorio nazionale che ha fatto aumentare gli iscritti in molti altri Atenei del Nord. Anche il numero complessivo di studenti citato nel comunicato dell'Università (15.247) dovrebbe destare preoccupazione. In un sistema universitario del Nord Est che tra 2013 e 2018 ha guadagnato "solo" il 3% di studenti (a causa della dinamica demografica) l'ateneo di Udine è rimasto pressoché fermo (-1%). Quest'anno le iscrizioni sembra siano ripartite: è un buon segnale.

Perché tutto questa attenzione al numero degli studenti? Perché con il nuovo sistema di finanziamento statale delle università, rivisto l'an-

no scorso e non più basato sulla spesa "storica", una parte crescente del finanziamento statale alle università è legato

al numero degli studenti. Più che sottolineare che l'Università "ha fatto utile" bisognerebbe insomma chiedersi se si è fatto abbastanza per incidere sui criteri di distribuzione del finanziamento statale (diminuito di 800 mila euro nel solo 2018). Per quanto riguarda la didattica io credo di no, non a caso uno dei primi punti del mio programma si intitola "Ripartire dalla didattica". Che non vuol dire naturalmente solo aumentare il numero degli studenti, ma migliorare e innovare i metodi didattici per mettere concretamente gli studenti al centro dell'Università e a contatto con il tessuto sociale e produttivo.

Tra gli obiettivi dell'ateneo vi è, poi, quello di produrre ricerca, e di qualità. A tale proposito l'ultima Valutazione della qualità della ricerca (Vqr) chiusasi nel 2014, l'esercizio quinquennale di valutazione della ricerca di tutti gli Atenei, ha dato a Udine risultati particolarmente negativi (un solo dipartimento di eccellenza nei 350 migliori dipartimenti d'Italia). Da allora il rettorato De Toni ha investito nella ricerca fondi cospicui: ma in modo efficace e produttivo? Utilizzando criteri che salvaguardino le peculiarità delle diverse aree scientifiche o uniformando tutto al paradigma imperante delle scienze applicative? Anche in questo, io credo, ci sia bisogno di un cambio di rotta, per invertire la tendenza purtroppo negativa degli ultimi anni.

Infine, i rapporti con il mondo economico, sociale, istitu-

zionale friulano e regionale. Per l'università degli studi di Udine non si tratta di un "qualcosa in più" che dà lustro, ma dell'essenza stessa della sua esistenza. Se, infatti, un'azienda può permettersi di fare utili "vendendo" prodotti in mercati diversi, l'ateneo deve coltivare questo territorio: mettendosi al servizio delle



esigenze di formazione e conoscenza del Friuli, investendo in una presenza capillare per sviluppare le sue potenzialità.

Le accuse avanzate da un recente Manifesto sull'università e i territori del Friuli sono

«Dobbiamo metterci al servizio delle esigenze di formazione e conoscenza del Friuli»

state ingenerose, ma una certa difficoltà, se non assenza, del nostro ateneo nel dibattito su alcune questioni generali, dalla disindustrializzazione alla riforma degli assetti territoriali, è un dato di fatto. Segnali di inquietudine dal territorio provengono da diversi anni, e solo recentemente si è messo in campo, con i Cantieri Friuli, una risposta concreta, che va però stabilizzata e resa più concreta. In conclusione, l'ottima conduzione amministrativa dell'ateneo degli ultimi anni dovrà servire a colmare queste lacune, a rivitalizzare l'ateneo in molti settori, a spingere avanti un'università che può dare e fare molto di più. —

***direttore Dipartimento studi umanistici e del patrimonio culturale
Candidato rettore**

